

Anche per il Michigan mezzo voto per delegato ma una quota va a Barack che non aveva partecipato

Domani le ultime primarie Clinton si ritirerebbe di fronte alla proposta di un incarico prestigioso

Hillary a un passo dalla fine della corsa

Il compromesso della commissione democratica sui delegati degli Stati ribelli favorisce Obama Clinton vince il voto popolare ma perde la battaglia dei delegati. Vittoria di consolazione a Puerto Rico

di Roberto Rezzo / New York

UN POSTO AL SOLE per assaporare l'ultima vittoria. Come i sondaggi avevano anticipato un trionfo di Hillary domenica a Puerto Rico che ha ottenuto più della metà delle preferenze. Con il 72% delle schede scrutinate l'ex first lady ha raccolto il 68% con

tro il 32% del rivale, che l'ha chiamata per congratularsi dal South Dakota. Ma la dura legge dei numeri sembra non lasciare speranza alle sue ambizioni presidenziali. Il compromesso raggiunto dai leader democratici in una rovente seduta della commissione per il regolamento tenutasi sabato a Washington ha di fatto consegnato a Barack Obama le chiavi per la nomination. La stagione delle primarie si chiude domani con il voto in Montana e South Dakota e con l'aiuto di una manciata di superdelegati ancora indecisi - entro questa settimana il senatore dell'Illinois dovrebbe raggiungere il quorum necessario ad assicurarsi la candidatura alla Casa Bianca. Il problema a questo punto è come riunire una base profondamente divisa e scongiurare le minacce di astensionismo in vista delle elezioni di novembre. Secondo il quotidiano britannico Telegraph, Obama avrebbe lasciato intendere a Clinton che se si toglie di mezzo alla svelta, la ricompensa potrebbe essere un posto di prestigio nella sua amministrazione. L'incarico di cui si parla è quello di segretario alla Sanità. In questo modo Clinton potrebbe pilotare la riforma del sistema verso la copertura medica universale, il tema centrale di tutta la sua campagna. I lavori del Rules and Bylaws Committee sulla revoca delle sanzioni ai due Stati che avevano anticipa-

Nel campo di Hillary grandi proteste per il verdetto della commissione



Hillary Clinton durante il suo tour a Puerto Rico Saturday Foto di Elise Amendola/AP

to le primarie in violazione del regolamento si sono aperti con un appello di Howard Dean, il presidente del partito, all'unità di tutti i democratici, «presupposto indispensabile per battere il repubblicano John McCain». E si sono chiusi con i boati di protesta del pubblico in sala. La commissione prima ha bocciato la richiesta di

ammettere la delegazione della Florida al completo e con pieno diritto di voto. Quindi ha accolto a larga maggioranza la proposta di ammettere i tutti i delegati ma con una penalità: il diritto a mezzo voto ciascuno. Per effetto della decisione, Clinton ottiene 19 delegati in più di Obama. Il compromesso alla fine è stato accolto con

soddisfazione da entrambe le parti. Le cose non sono filate così lisse per il Michigan. Anche in questo caso è stata ammessa l'intera delegazione con diritto di voto dimezzato ma introducendo un pesante correttivo a favore di Obama. Nonostante il senatore avesse deciso di ritirare il proprio nome dal bal-

lottaggio e quindi non avesse preso nemmeno un voto. Clinton aveva raccolto il 55% delle preferenze, mentre un altro 40% delle schede erano state «un committed», in pratica voti in bianco. Tenendo conto anche dei sondaggi, i commissari hanno attribuito 69 delegati a Clinton e 59 a Obama. Una decisione che Harold Ickes,

membro della commissione e massimo consigliere della campagna di Clinton, ha definito «uno scippo». Aggiungendo minaccioso: «La signora Clinton mi ha dato istruzione di considerare la possibilità d'impugnare la decisione di fronte al Credentials Committee». La commissione che distribuisce le deleghe e che ha l'ultima parola su chi vota alla convention di agosto a Denver. Una signora tra il pubblico ha gridato: «Bravi, ci siamo appena fottuti le elezioni». Il New York Times scrive: «Ora il dramma irrisolto del Partito democratico riguarda il come, il quando e perfino il se, la senatrice Hillary Rhodam Clinton lascerà la gara». Esiste un consenso abbastanza vasto sul fatto che Clinton - nonostante le minacce - non abbia intenzione di prolungare lo scontro sino all'estate. Qualche soddisfazione se l'è tolta. La decisione su Florida e Michigan in ogni caso stabilisce che le primarie in quegli Stati non erano «inutili concorsi di bellezza», secondo una celebre definizione di Obama. E prima ancora che lo scrutinio di Puerto Rico sia completato, può affermare di aver perso la battaglia per i delegati ma di aver vinto il voto popolare. L'ultimo conteggio dell'Associated Press - su oltre 35 milioni di voti - le attribuisce un vantaggio di 126.553 su Obama. E questo conferma che la sua pretesa di essere il candidato più forte per battere McCain non era del tutto infondata. Clinton ha appena scritto una lettera ai superdelegati ancora indecisi chiedendo di «mantenere un atteggiamento aperto sino alla convention». Questo non vuol dire che non sia una persona pragmatica: se daranno l'endorsement a Obama subito dopo il voto in South Dakota e Montana, concederà la vittoria. L'occasione potrebbe essere un discorso a New York, dove ha il suo collegio al Senato, e possibile trampolino di lancio per il posto di governatore. I suoi collaboratori assicurano che comunque intanto farà campagna per Obama. «Prima di tutto siamo democratici».

L'offerta potrebbe essere quella di ministra della Sanità nell'Amministrazione di Obama



Foto di Chris Carlson/AP

CHICAGO

Barack lascia la Trinity United Church: gli ha creato troppi imbarazzi

NEW YORK Amen e via. Il senatore Barack Obama non vuole più avere nulla a che fare con la Trinity United Church che da vent'anni frequenta a Chicago. Ha preso carta e penna per annunciare che insieme alla moglie e alle bambine si dimette dalla congregazione. «È una decisione presa con molta tristezza, ma la mia famiglia ed io stiamo cercando un'altra chiesa». La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'esibizione dal pulpito del reverendo cattolico Michael Pfleger. La scorsa settimana ha trasformato il sermone domenicale in una parodia di Hillary Clinton furiosa sino alle lacrime «perché un nero le sta rubando la candidatura». Una performance di cattivo gusto improntata al sessismo e al razzismo.

Obama s'era immediatamente affrettato a prendere le distanze, dicendosi «profondamente deluso» dalle parole del sacerdote suo sostenitore. Ma quando il video ha cominciato a spopolare su Internet, il senatore ha optato per un taglio netto. I rapporti con la Trinity United Church erano entrati in crisi quando il reverendo Jeremiah Wright, per anni consigliere spirituale di Obama, aveva accusato il governo degli Stati Uniti di complicità nelle stragi dell'11 settembre 2001 e nella diffusione del virus dell'Aids tra la comunità afro americana. E quindi bollato Obama come «un politico che in privato mi dà ragione e in pubblico dice quello che gli conviene».

Gay Pride a Mosca nonostante il divieto del sindaco

La polizia ferma 36 manifestanti ma non tollera gli attacchi degli ultrà di destra come aveva fatto nelle due precedenti edizioni

MOSCA Uova, ingiurie e 36 fermi, ma niente manganelli, aggressioni e arresti per la manifestazione, peraltro sotto tono, con cui i gay russi hanno sfidato a Mosca per il terzo anno consecutivo il divieto del sindaco Iuri Luzhkov. Questa volta le forze dell'ordine non hanno usato il pugno di ferro e sono intervenute con fair play per far rispettare il «nyet», ma anche per bloccare gli aggressori, fermando una quindicina di nazionalisti pronti a lanciare uova. Nei due Gay Pride precedenti, invece, avevano tollerato gli scontri, e lo scorso anno avevano arrestato anche due esponenti politici italiani, l'europarlamentare radicale Marco Cappato e l'allora deputato di Rifondazione Comunista, Vladimir Luxuria. Il clima della manifestazione sembra segnare quindi un apparente progresso nel rispetto dei diritti civili che il nuovo presidente russo Medvedev ha promes-

so di voler rafforzare fin dal suo giuramento. Complessivamente gli omosessuali scesi in piazza sono stati meno di cento, con scarse presenze straniere. Una parte si è diretta, come annunciato, verso il municipio sulla centralissima via Tverskaia, presidiata anche da agenti in assetto antisommossa. L'obiettivo era Luzhkov, per il quale i Gay Pride sono «opera di Satana» e «armi di distruzione di massa». Dal balcone di un edificio è stato srotolato un grande striscione che reclamava «diritti per i gay e per le lesbiche», poi rimosso tra i fischi dei contestatori. Alcuni dei contromanifestanti, tradizionalmente militanti di gruppi di estrema destra e ortodossi ultraconservatori, hanno gridato ingiurie contro gli omosessuali («pederasti, il vostro posto è all'inferno») e lanciato uova, mentre alcune babuske (nonnette) brandivano croci e

icone. La polizia è intervenuta quando un contestatore ha cercato di aggredire un gay. In totale, tra gli omosessuali, gli agenti hanno fermato 13 manifestanti per aver violato il divieto al corteo ed altri 23 per resistenza. Un altro gruppo di militanti ha scelto invece di radunarsi a sorpresa, e senza incidenti, davanti alla statua di Ciaikovski che troneggia davanti all'omonimo conservatorio: «Un posto simbolico per rendere omaggio ad una persona che era gay e che nello stesso tempo dovette dissimularlo a causa delle leggi repressive e della disapprovazione nella società» zarista dell'epoca, ha spiegato il promotore dell'iniziativa, Nikolai Alexeiev. Una società che non sembra molto diversa da quella fortemente omofoba della Russia post-comunista, dove il reato di omosessualità è stato abrogato 15 anni fa.



Arresti a Mosca durante il Gay Pride Foto Ansa

ARRESTI A LONDRA

Festa per l'addio all'alcol in metrò si trasforma in assalto di teppisti

LONDRA Paura nel metrò di Londra: è degenerata in aggressioni e atti vandalici una carnevalesca festa organizzata sabato nelle viscere della capitale britannica per protestare contro un'ordinanza del neo-sindaco conservatore Boris Johnson che vieta dalla scorsa mezzanotte il consumo di bevande alcoliche sull'intera rete dei trasporti pubblici. La polizia ha evitato il peggio chiudendo in fretta e furia sei stazioni del «Tube» e arrestando una ventina di ubriachi. L'idea di un gigantesco party dentro il metrò in occasione dell'entrata in vigore dell'ordinanza è spuntata come un fungo su Internet un paio di settimane fa e grazie al tam-tam della Rete si è materializzata sabato a partire dalle 20 soprattutto sulla Circle Line. All'inizio tutto si è svolto in un clima di spensierata allegria, in qualche caso a bordo di vagoni addobbati a festa. C'era gente in smoking che beveva champagne, poveracci che spremevano le ultime gocce

da lattine di birra. Comune denominatore della singolare festa, chiamata «l'ultima bevuta sulla metropolitana»: l'assoluta ostilità nei confronti dell'ordinanza emessa da Boris Johnson. «Johnson se la prende con un problema da niente quando invece là fuori gli adolescenti si accoltellano...» era il tono dei commenti. Per un paio di ore tutto è andato liscio. Poi sono incominciate le aggressioni. Macchinisti e altro personale della metropolitana sono stati assaliti da giovani teppisti ubriachi, parecchi vagoni sono stati vandalizzati. A quel punto Scotland Yard ha deciso di usare le maniere forti: ha chiuso d'autorità sei stazioni e ha proceduto all'arresto dei più esagitati. Intanto il governo Brown ha deciso un ulteriore giro di vite contro la crescente piaga dell'alcolismo giovanile: saranno processati i genitori che non intervengono quando i loro figli minorenni sono sorpresi ripetutamente a bere birra, liquori o vino in strada o nei parchi.